



*Il Vescovo di Jesi*

## **LETTERA AGLI ADORATORI n. 57**

**Gennaio 2017**

Carissimi Adoratori,

**1-** Nella prima lettura della Messa del primo gennaio si legge una formula di benedizione che Dio aveva chiesto di usare a favore degli Israeliti: *“Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”* (Nm 6,23-26).

Oggi, all’inizio di **questo nuovo anno** la vogliamo ripetere come invocazione e come preghiera di intercessione per il mondo intero. Sappiamo quanto è stato difficile l’anno appena concluso: vogliamo iniziare questo 2017 pieni di fiducia, affidandoci al Signore ricco di misericordia, perché doni il suo Spirito, così che gli uomini vivano giorni di pace, nella serenità.

Davanti alla SS Eucaristia preghiamo e supplichiamo, senza stancarci mai, perché il mondo trovi la pace e sia liberato dalle catastrofi e dalle sciagure. Ma soprattutto perché questo mondo sia liberato dalle atrocità causate dagli uomini. E noi sappiamo che le prime vittime sono sempre i bambini e gli innocenti.

Invochiamo la pace per le famiglie, per i popoli: una pace che parta dal cuore.. Fuori di sé si vive e si manifesta quello che c’è dentro. Un cuore senza pace, senza la presenza del Signore, non può offrire pace.

Nel suo messaggio per la pace, che brevemente esporrò di seguito, il Papa suggerisce proprio questo: un cuore che non ha pace, semina sempre distruzione e odio.

Nella nostra preghiera di adorazione invochiamo il Principe della Pace perché doni la sua pace. Invochiamo il Signore Gesù perché con il dono del suo Spirito illumini la mente di ogni uomo che ricopre una qualsiasi responsabilità perché si metta al servizio del bene, e docile alla parola di Dio, diventi operatore di giustizia e di pace.

**2-** L’anno si apre con una grande festa di Maria Santissima: **Maria, Madre di Dio.**

L’essere madre la pone in una particolare vicinanza al suo Figlio Gesù. Per questo i credenti la invocano e la guardano con fiducia. Ma noi sappiamo che questo non è il motivo principale della grandezza di Maria. Il motivo per cui Maria è grande è la sua fede: lei è la Credente.

E per noi è modello di fede e di preghiera: immaginiamola assorta al momento dell'annunciazione, immaginiamola stupita e raggiante davanti al Bambino appena nato, immaginiamola supplice prima della Pentecoste, immaginiamola oggi a cantare il suo "Magnificat" in Paradiso.

Così deve essere la nostra preghiera: adorazione piena di stupore, silenzio ricco della Parola di Dio, intercessione per ogni uomo e ogni situazione, richiesta del dono dello Spirito Santo, lode per le meraviglie che Dio sta compiendo, speranza nella certezza che il Signore non delude.

Ascoltiamola, obbediamole. Quest'anno è il centenario delle apparizioni di Fatima. A Fatima Maria ha invitato gli uomini alla conversione e alla preghiera: ascoltiamola.

Entro il mese di gennaio inizierà una **Peregrinatio Mariae** diocesana: verrà portata l'immagine della Madonna di Fatima nella famiglie e nelle parrocchie che lo desiderano: sia una occasione per imparare a pregare e per accogliere la parola di Dio.

Chiediamo a Signore che questa iniziativa porti frutto.

### **3- Il messaggio della papa per la Giornata della pace**

Quest'anno si celebra la 50° giornata mondiale della Pace. In questa occasione il Papa desidera soffermarsi su questo tema. **"Nonviolenza come stile di una politica di pace"**.

Il Papa parte dalla constatazione che di fatto si vive un a guerra mondiale "a pezzi". tutto ciò provoca enormi sofferenze: guerre in diversi Paesi e continenti; terrorismo, criminalità e attacchi armati imprevedibili; gli abusi subiti dai migranti e dalle vittime della tratta; la devastazione dell'ambiente. A che scopo? La violenza permette di raggiungere obiettivi di valore duraturo? Tutto quello che ottiene non è forse di scatenare rappresaglie e spirali di conflitti letali che recano benefici solo a pochi "signori della guerra"?

Anche Gesù visse in tempi di violenza, continua il Papa. Egli insegnò che il vero campo di battaglia, in cui si affrontano la violenza e la pace, è il cuore umano: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive» (Mc 7,21). Gesù predicò instancabilmente l'amore incondizionato di Dio che accoglie e perdona e insegnò ai suoi discepoli ad amare i nemici (cfr Mt 5,44) e a porgere l'altra guancia (cfr Mt 5,39).

Essere veri discepoli di Gesù oggi significa aderire anche alla sua proposta di nonviolenza. Nel mondo c'è troppa violenza, troppa ingiustizia, e dunque non si può superare questa situazione se non **contrapponendo un di più di amore, un di più di bontà**. Questo "di più" viene da Dio». Diceva Papa Benedetto: «La nonviolenza per i cristiani non è un mero comportamento tattico, bensì un modo di essere della persona, l'atteggiamento di chi è così convinto dell'amore di Dio e della sua potenza, che non ha paura di affrontare il male con le sole armi dell'amore e della verità. L'amore del nemico costituisce il nucleo della "rivoluzione cristiana"».

La nonviolenza non è resa, disimpegno e passività. Quando Madre Teresa ricevette il premio Nobel per la Pace nel 1979, dichiarò chiaramente il suo messaggio di nonviolenza attiva: «Nella nostra famiglia non abbiamo bisogno di bombe e di armi, di distruggere per portare pace, ma solo di stare insieme, di amarci gli uni gli altri. La forza delle armi è ingannevole.

Santa Madre Teresa è «un simbolo, un'icona dei nostri tempi».

Continua Papa Francesco: Ho elogiato la sua disponibilità verso tutti attraverso «l'accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini – dinanzi ai crimini! – della povertà creata da loro stessi».

Se l'origine da cui scaturisce la violenza è il cuore degli uomini, allora è fondamentale percorrere il sentiero della nonviolenza in primo luogo all'interno della famiglia. La famiglia è l'indispensabile crogiolo attraverso il quale coniugi, genitori e figli, fratelli e sorelle imparano a comunicare e a prendersi cura gli uni degli altri in modo disinteressato, e dove gli attriti o addirittura i conflitti devono essere superati non con la forza, ma con il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene dell'altro, la misericordia e il perdono. Dall'interno della famiglia la gioia dell'amore si propaga nel mondo e si irradia in tutta la società.

Parlando di famiglia, aggiunge il Papa, supplico che si arrestino la violenza domestica e gli abusi su donne e bambini.

Gesù stesso ci offre un "manuale" per una strategia di costruzione della pace nel cosiddetto Discorso della montagna. Le otto Beatitudini (cfr Mt 5,3-10) tracciano il profilo della persona che possiamo definire beata, autentica. Beati i miti – dice Gesù –, i misericordiosi, gli operatori di pace, i puri di cuore, coloro che hanno fame e sete di giustizia. Questo è anche un programma e una sfida per i leader politici e religiosi, per i responsabili delle istituzioni internazionali e i dirigenti delle imprese e dei media di tutto il mondo: applicare le Beatitudini nel modo in cui esercitano le proprie responsabilità contribuisce a costruire un mondo libero dalla violenza, primo passo verso la giustizia e la pace.

Così Papa Francesco nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace.

**4-** La pace, pertanto, è il motivo per cui vi invito a pregare intensamente. Ma in questo mese di gennaio siamo chiamati a rivolgere al Signore la preghiera anche per l'Unità dei Cristiani. Gesù ha pensato la sua Chiesa "Una". La molteplicità delle Confessioni Cristiane è uno scandalo. Preghiamo perché i Cristiani, nella verità, trovino una via verso l'unità.

Preghiamo anche perché ci sia unità all'interno della Chiesa Cattolica: l'orgoglio, la presunzione, l'arroganza lacerano l'unità, cioè lacerano il corpo di Cristo.

Il tema scelto per la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani è ***L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione (2 Cor 5,14-20)***. Sì, la riconciliazione, quindi la pace, trova sempre il suo punto di partenza in un cuore rinnovato dall'amore di Cristo.

A tutti auguro un 2017 nella pace del Signore; su tutti invoco ogni benedizione; tutti affido a Maria SS.

+ Gerardo Rocconi, Vescovo

## RIFLESSIONE VOCAZIONALE a cura di don Marco Micucci

Nel cammino nazionale di pastorale vocazionale, dopo il tema dello **stupore** per la messe abbondante che Dio solo può elargire (2015), e quello della **gratitudine** per un amore che sempre ci previene (2016), è questo l'anno dedicato all'**adorazione-missione** per l'opera dal Signore compiuta, che richiede la nostra libera adesione ad agire con Lui e per Lui (2017). Lo slogan scelto per focalizzare il tema è: "Alzati, v'è e non temere" che ci aiuta a fare memoria di alcune storie di vocazione in cui il Signore invita i chiamati a uscire da sé, a vivere un esodo; ad essi affida una missione e rassicura con un invito pressante a "non temere". Alcuni biblisti hanno notato che nella Bibbia questo invito si ripete ben 365 volte! E' un incoraggiamento appassionato di Dio a non avere paura, a non temere per ogni giorno dell'anno. Non può esserci messaggio più bello e rassicurante di questo. Gesù invita in missione chi ha condiviso con lui sogni e realtà, forza e debolezza, bellezza e gratitudine. Egli affida il compito a chi ha consegnato la propria vita. Prima di avere il Vangelo sulle labbra i discepoli sono chiamati a custodirlo nel cuore. E' importante riscoprire la bellezza di un'appartenenza, perché siamo... "marchiati a fuoco per la missione" (EG 273). Colui che è marchiato a fuoco racconta un'appartenenza, un sigillo, un legame profondo che nessuno può cancellare e annullare. Stare con Gesù... vivere con Lui: è questo il senso per cui i discepoli sono stati scelti; stare con Lui per poi annunciare la gioia del Vangelo. "Il discepolo, infatti, non riceve il dono dell'amore di Dio per una consolazione privata; non è chiamato a portare se stesso né a curare gli interessi di un'azienda; egli è semplicemente toccato e trasformato dalla gioia di sentirsi amato da Dio e non può trattenere questa esperienza solo per sé: la gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria." (EG 21). Se anche sperimentiamo in noi molte fragilità e possiamo talvolta sentirci scoraggiati, dobbiamo alzare il capo verso Dio, senza farci schiacciare dal senso di inadeguatezza o cedere al pessimismo, che ci rende passivi spettatori di una vita stanca e abitudinaria. Non c'è posto per il timore: è Dio stesso che viene a purificare le nostre "labbra impure", rendendoci idonei per la missione: «E' scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato. Poi udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi? E io risposi: "Eccomi manda me!"» (Isaia 6,6-8).

*In una città c'erano due monasteri. Uno era molto ricco, mentre l'altro era poverissimo. Un giorno uno dei monaci poveri si presentò nel monastero dei ricchi per salutare un amico monaco che aveva là. «Per un poco non ci vedremo più, amico mio», disse il monaco povero. «Ho deciso di partire per un lungo pellegrinaggio e visitare i cento grandi santuari: accompagnami con la tua preghiera perché dovrò valicare tante montagne e guardare tanti fiumi». «Che cosa porti con te per un viaggio così lungo e rischioso?», chiese il monaco ricco. «Solo una tazza per l'acqua e una ciotola per il riso», sorrise il monaco povero. L'altro si meravigliò molto e lo guardò severamente: «Tu semplifichi un po' troppo le cose, caro mio! Non bisogna essere così sventati e sprovveduti. Anch'io sto per partire per il pellegrinaggio ai cento santuari, ma non partirò di certo finché non sarò sicuro di avere con me tutto quello che mi può servire». Un anno dopo, il monaco povero tornò a casa e si affrettò a visitare l'amico ricco per raccontargli la grande e ricca esperienza spirituale che aveva potuto fare durante il pellegrinaggio. Il monaco ricco dimostrò solo un'ombra di disappunto quando dovette confessare: «Purtroppo io non sono ancora riuscito a terminare i miei preparativi». (Bruno Ferrero)*